

ESPERIENZE DELLE SUORE DOMINICANE APOSTOLICHE

IMPEGNATE NELLA DIFESA DEI DIRITTI UMANI

America Latina - Caraibi

Permettetemi prima di tutto di ringraziare suor Helen e il gruppo organizzativo di questa giornata di riflessione sulle “Donne e i diritti umani” per l’invito che mi hanno fatto a condividere con voi in questo incontro alcune esperienze di molte di noi Suore Domenicane Apostoliche, che viviamo la missione della Predicazione in America Latina e Caraibi in mezzo a quei popoli che soffrono e lottano con impegno per la difesa dei proprio diritti.

Sono 18 le Congregazioni che hanno la propria sede Generalizia in questo Continente, ma secondo i dati che abbiamo nell’ufficio delle “Suore Domenicane Internazionali” (DSI), a S.Sabina, **sono 77 le Congregazioni Domenicane di Vita Apostolica che lavorano in America Latina e Caraibi, in ben 29 paesi.**

La verità è che all’inizio del XXI secolo possiamo ostentare molti successi come i progressi tecnologici, scientifici e medici che continuano a migliorare in diverse forme la nostra capacità di comunicare come membri del “Villaggio Globale” che formiamo, di capire molte realtà della scienza e di procurarci importanti cure per la salute.... Però restando realisti, nonostante tutti questi progressi, dobbiamo riconoscere che una grande parte della popolazione a livello mondiale vive in una povertà incredibile, in molti sensi.

La grande sfida che abbiamo di fronte a noi è di rispondere a partire dalla nostra situazione concreta alle molte ingiustizie che constatiamo e che costituiscono un problema importante per tutta la società, soprattutto quelle che incidono di più sulle donne e sui bambini: problemi economici in generale, di alloggio, di servizi sanitari e educativi, di violenza, di discriminazione, di negazione della dignità fondamentale, dell’uguaglianza, di accesso alle risorse, di opportunità di lavoro, ecc... Come domenicane ci sentiamo chiamate a ascoltare le voci, le preoccupazioni e le sfide dei nostri fratelli, a entrare in un dialogo autentico e aperto per poter ascoltare, rispondere e mediare nell’impegno di cambiare atteggiamenti e strutture maschiliste insieme al rifiuto sistematico delle competenze della donna e della sua leadership.

Selezionare una o più esperienze da condividere con voi oggi, è stato per me un compito veramente difficile, visto che sono moltissime coloro che quotidianamente tessono la trama di valori della vita delle nostre Sorelle Domenicane in questo continente. Senza dubbio, per rispondere all’obbiettivo della nostra riflessione, mi propongo di parlare di una di queste esperienze, che conosco molto bene visto che la portano avanti le Suore Domenicane della Presentazione, Congregazione alla quale appartengo.

La nostra Congregazione delle Suore Domenicane della Presentazione, fu fondata nel 1696 a Sainville, villaggio vicino a Parigi, da Marie Poussepin, Terziaria Domenicana. Essa fu la prima Congregazione Domenicana di Vita Apostolica. Ad oggi siamo 2.531 Suore, presenti in 36 paesi, 4 continenti, e 360 comunità. In America Latina e Caraibi siamo 1.930 Suore, distribuite in 20 paesi e 262 comunità.

PRIMA ESPERIENZA:

NELLA REGIONE COLOMBIANA DI URABA, LA CHIESA E LA CONGREGAZIONE SI IMPEGNANO NEL DARE UNA RISPOSTA ALLA URGENZA MISSIONARIA DI DIFESA DEI DIRITTI UMANI

Urabá è una delle regioni della Colombia più colpite dalla violenza. Regione ricca di risorse naturali, ricevette negli anni '60 un considerevole flusso migratorio attratto dalle possibilità che offriva questa terra inesplorata.

Quando apparì la violenza, Urabá era in piena espansione economica. La guerriglia seminò paura e morte, i grandi proprietari terrieri formarono un proprio esercito, i *paramilitari*, e il governo inviò il suo esercito. I contadini che erano emigrati da altre regioni del paese, persero in pochi mesi tutto quello che avevano ottenuto con molti anni di lavoro, fatica e sacrificio. Le tre forze che si affrontarono lasciarono solo distruzione e fame. Le vedove e gli orfani si ritrovarono abbandonati da tutti...

Davanti a questo panorama del tutto avvilente, la Chiesa domandò: come si può aiutare la gente in questa emergenza nella difesa dei suoi diritti? In questo contesto sorse il progetto "COMPARTIR" (Condividere), che ha come missione di servire le vedove e gli orfani minorenni, in modo intergrale, senza distinzione di razza, religione, colore della pelle o politica.

La direzione generale di "COMPARTIR" è in mano alle Domenicane della Presentazione che sono le fondatrici dell'opera. Esse lavorano con un gruppo di professionisti nelle aree di lavoro sociale, di psicopedagogia, di consulenza giuridica e del lavoro, di animazione, di salute e formazione imprenditoriale, ma nello stesso tempo coordinano le attività tanto della sede centrale come di molte altre sedi che sono state create.

I programmi di "COMPARTIR":

- salute mentale
- formazione tecnica
- Ricerca di lavoro
- Case-Famiglia
- Aiuti educativi extrascolari
- Complementazione alimentare
- Centri diurni infantili
- Servizi sanitari
- Consulenza giuridica
- Aiuti economici per migliorare l'alloggio
- Servizio e assistenza alla previdenza sociale

"COMPARTIR" contribuisce al processo di ricostruzione personale e socio-economica delle vedove e degli orfani minorenni, grazie all'assistenza e a servizi che permettono loro di soddisfare le necessità basilari.

Al'interno di questo processo ci sono 3 tappe fondamentali: stabilizzazione della situazione emotiva e personale, formazione tecnica, e proiezione lavorativa e sociale.

Perchè funzioni, questa missione richiede evidentemente importanti risorse economiche. L'organizzazione, i programmi, il funzionamento del gruppo hanno risvegliato la sensibilità delle entità pubbliche e private, nazionali e straniere, come anche di parte del governo municipale e dipartimentale, perchè aiutino nel finanziamento di questa opera unica nel dipartimento stesso.

Le mamme partecipano alle attività fino a quando riescono organizzarsi per conto proprio, e i minorenni fino a che raggiungono la maggiore età. Le Suore sono senza alcun dubbio l'anima dell'opera, visto che non si risparmiano perchè tutti lì possano trovare serenità, un modo per vivere e la speranza... E' una missione esigente che non esclude rischi importanti e molto preoccupanti...

Alcuni mesi fa il giornale colombiano "El Tiempo" ha realizzato la seguente intervista a suor Carolina Agudelo, direttrice del programma "COMPARTIR" di cui trascrivo alcune parti:

-Intervistatore: "Carolina Agudelo, Carola, una suora-direttrice che assiste vedove e orfani della regione di Urabá d'Antioquia. Amministra una fondazione sociale di difesa dei diritti umani e orienta 3 imprese... Tutto a partire da un cellulare attaccato al suo abito bianco domenicano che le lascia le mani libere...

In più tiene in memoria ogni dato dei nove centri di assistenza che amministra per aiutare psicologicamente e socialmente più di 3.000 vedove e i loro orfani di guerra... E ha anche avuto il tempo per organizzare la lista di quasi 4.000 bambini che in questo Natale riceveranno un regalo grazie al suo lavoro."

-"Non mi piace molto parlare di numeri. Non ho niente di strutturato, si fa quello che la generosità della gente ci permette di fare", dice suor Carola, 67 anni, che da 14 anni ha creato la fondazione "COMPARTIR".

-Il giorno della nostra intervista, la incontriamo in una piccola sala di uno dei centri, in una strada polverosa, impacchettando regali con una delle 30 vedove, che ora lavorano con la suora, il motore della fondazione. La loro preoccupazione è che i regali che hanno ricevuto per il Natale dei bambini non sono sufficienti per il numero di richieste che hanno....

Per i nullatenenti...

Dal 1994, quando l'allora vescovo della Diocesi di Apartadó, alla quale appartiene la regione di Urabá, mons. Isaías Duarte Cancino, successivamente assassinato, disse alla suora che la sua missione era di lavorare per le vedove e gli orfani minorenni, lei e la sua Comunità non risparmiarono nessuno sforzo per difendere i diritti di queste persone, perchè non si sentissero abbandonate o senza speranza...

"Non è stato affatto facile", dice la suora.... "Nel 1996 ero sul punto di "gettare le spugna", quando dovetti andare a prendere il cadavere di Ana Villa, una delle prime vedove che arrivarono alla Fondazione. I *paramilitari* la uccisero perchè non parlò su uno dei suoi quattro figli... Quel giorno fu un massacro e tutti gli incaricati ufficiale erano occupati. Erano già più di 3 ore che la signora giaceva per terra e toccò a me raccoglierla... che esperienza terribile provai..."

Tutto un conglomerato...

Appena creato "COMPARTIR", il sogno di suor Carola di lavorare per i più bisognosi e poveri, si convertì in una specie di "conglomerato" per le vittime della violenza. Oggi dirige un ristorante di

pasti su commissione, con numerosissime richieste quotidiane, una fabbrica di produzione di blocchi di cemento e una di scopettoni, in cui molte vedove trovano impiego, e anche una fabbrica chiamata "Pasaban", che entrò nel mercato molto bene, rinnovando prodotti disidratati come la banana, il mango, ecc....

Suor Carola porta avanti anche un progetto di alloggio per le famiglie vittime del conflitto. "La suora è come la nostra seconda mamma... La sua Fondazione ce l'ha donata il cielo" dice María Loaiza, che 9 anni fa raccolse il cadavere di suo marito, assassinato dai *paramilitari*. Restò sola con 6 figli, ma ora ha una piccola casa, grazie al programma "COMPARTIR"...

SEGUNDA EXPERIENCIA.

IN BOLIVIA, A CHIPIRIRI, I BAMBINI SONO PROTAGONISTI

NELL'ESPERIENZA PER MIGLIORARE L'ALIMENTAZIONE

La comunità di Chipiriri, situata nella foresta boliviana, è composta di sei suore. E' una comunità polivalente con un ampio campo di missione nell'educazione e nella sanità.

Il Collegio, un nucleo di Fede e Allegria, ha 900 alunni e 4 scuole associate. Questo centro include l'educazione primaria, secondaria e alternativa, dispone di un laboratorio di carpenteria, specializzato in legno, e uno di informatica e elettronica.

L'ospedale, malgrado piccolo (dato in comodato dai Padri Francescani alla Congregazione), offre servizi di emergenza, pediatria, medicina generale, odontologia, un laboratorio, strumenti per le Radiografie e una farmacia.

Fra le diverse attività che la comunità realizza c'è il programma chiamato PUJLLAY che in lingua Quechua significa "imparare giocando" ed è diretto a bambini e adolescenti. Fu creato per migliorare i processi di organizzazione e partecipazione infantile nella promozione e nella difesa dei diritti alla salute generale e alla sicurezza alimentare, come condizioni di base per una vita dignitosa.

Questo programma iniziò nel settembre 2002 sotto la supervisione e il coordinamento di ASONGS (Associazione non governativa attiva nella Sanità) col finanziamento della Caritas Australiana.

L'Ospedale Materno Infantile di Chipiriri, sviluppa il programma in una comunità rurale della zona (Senda Bayer) con 40 bambini e adolescenti che partecipano regolarmente.

Il termine PUJLLAY, come già detto, deriva dalla lingua Quechua e significa giocare: più precisamente si può dire che la metodologia impiegata per raggiungere gli obiettivi del progetto si basa sul gioco. Durante 2 anni di attività i bambini hanno imparato a riconoscere la denutrizione, a piantare orti di famiglia di vegetali, a allevare piccoli animali per il consumo familiare, a conoscere e difendere i propri diritti e a curare l'ambiente con una coltivazione priva di sostanze chimiche.

Per creare un fondo con rotazione di semi e piccoli animali che serva a mantenere il progetto, così come ad incentivare la cooperazione, si è promosso uno scambio di prodotti e di semi mantenendo l'autonomia del gruppo. Il progetto iniziò con un orto comunale, ma non fu una buona esperienza data la sua lontananza dalle case di bambini. Si pensò dunque di creare degli orti familiari che al primo raccolto produssero: lattuga, cavolfiori, fagiolini, cetrioli, rafani e melanzane. Alla fine del

2003, si iniziò l'allevamento di maiali della guinea (coniglio d'India) in 8 famiglie con buoni risultati. Nel 2004 si incrementò la semina di fagiolini, broccoli e bietole, ma la situazione climatica non fu favorevole e il raccolto non fu significativo. A questo punto erano già 12 i gruppi in tutta Cochabamba. Si aveva anche un aiuto tecnico di un ingegnere agronomo e di un veterinario.

Nei laboratori che si organizzano lungo tutto l'anno, si insegna ai bambini a preparare gli alimenti, a curare l'orto e a migliorare il raccolto. Una volta all'anno i 13 gruppi esistenti finora si riuniscono in un incontro dipartamentale per lo scambio di esperienze.

Nella valutazione di questi due anni di esperienza del progetto PUJLLAY si è visto che i bambini sono stati protagonisti dei cambiamenti nella famiglia, si sentono responsabili del miglioramento dell'alimentazione nella scelta e nella preparazione del cibo. Bisogna tenere anche in conto che i bambini e gli adolescenti devono prendersi cura dei fratelli più piccoli perchè i genitori sono assenti da casa per lavorare nei campi.